

• Robecchi Prepariamoci al cottimo a pag. 11

PIOVONOPIETRE

ALESSANDRO ROBECCHI



Quale lavoro Prepariamoci al cottimo, all'erosione dei diritti e ai licenziamenti

Tra una settimana esatta, alla mezzanotte del 30 giugno, la dichiarazione di guerra (un'altra!) contro i lavoratori sarà consegnata nelle mani dei gruppi industriali italiani. Si tratta delle fine del blocco dei licenziamenti, che produrrà moltissimi nuovi poveri, privati del diritto fondamentale di cui parla l'articolo 1 della Costituzione. Le stime più ottimistiche (!) dicono di centinaia di migliaia di nuovi disoccupati - sono 56 mila soltanto quelli delle aziende che siedono ai 99 tavoli di crisi aperti al ministero - che salteranno come tappi il primo luglio. La vulgata confindustriale (appoggiata da tutta la destra, da Forza Italia a Italia Viva) è che bisogna licenziare per ripartire e assumere di nuovo, che è come dire che per bere un bicchier d'acqua è giusto prima morire di sete.

LA REALTÀ È MOLTO PIÙ SEMPLICE: l'obiettivo è quello di ridisegnare le dinamiche del lavoro salariato in modo da espellere chi ha ancora vecchi diritti e vecchie garanzie e di assumere (semmai) con diritti e garanzie minori. In sostanza, una grande ristrutturazione del Lavoro a beneficio dei profitti. Traduco: chi lavora sarà più povero e meno protetto; chi fa profitti sarà più ricco e più tutelato.

La riforma degli ammortizzatori sociali, tanto sbandierata, è una faccenda di chiacchiere stantie, il salario minimo è scomparso dai radar, e vagano nell'aria tante belle dichiarazioni d'intenti e progetti luminosi che finiranno, al solito, come lacrime nella pioggia.

Nel frattempo, un'indagine dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (2020) certifica che il 72 per cento delle aziende che operano nel settore della logistica presentano irregolarità. Delle famose cooperative che fanno da serbatoio di braccia (quelle che "somministrano" il lavoro, tipo supposta, insomma), il 78 per cento è fuori legge. Settantotto per cento (lo ridico), cioè quasi otto su dieci. Domanda: quale cazzo di Stato arriva a permettere un'illegalità sul mercato del lavoro che raggiunge in certi segmenti (lo ridico) il settantotto per cento?

Il 5 può essere fisiologico, il 10 una disgrazia, il 15 un segnale inequivocabile che qualcosa non funziona. Ma per arrivare al 78 per cento significa che non stiamo parlando di un incidente o di un'anomalia, ma di una precisa volontà politica, granitica, coesa, un'intesa larghissima per cui negli ultimi vent'anni e pure di più, la guerra al mondo del lavoro

è stata costante, precisa, agguerrita. In una parola: un'ideologia.

La trappola dialettica che "bisogna difendere il lavoro e non i lavoratori", sbandierata spesso da chi freme dalla voglia di licenziare, significa alla fine che ciò che producevano in due lo produrrà uno solo, e l'altro cazzi suoi.

Si riproporrà, insomma, su larga scala il cottimo e l'erosione dei diritti che vediamo oggi sui piazzali e sui camioncini della logistica.

Per vent'anni, ogni legge sul lavoro si è sovrapposta ad altre leggi sul lavoro, e poi deroghe, regali, decontribuzioni, incentivi, centinaia di contratti diversi, sempre, a ogni passaggio, con un cedimento di posizione dei lavoratori.

Risultato: secondo la conferenza dei sindacati europei su dati Eurostat, oggi in Italia, il 12,2 della

popolazione lavorativa è considerata "povera", cioè pur lavorando resta sotto la soglia di povertà.

C'è poco da scomodare categorie storiche e apparati filosofici, la realtà è più forte delle chiacchiere: questo sistema di organizzare il lavoro in una grande democrazia che lo sbandiera come primo diritto non funziona e diventerà presto intollerabile.

MAL'ITALIA IL 78 PER CENTO DELLE COOPERATIVE È ILLEGALE: NON È UN PAESE PER GIUSTI

